

1993

Liceo Linguistico "G. Falcone"

- INTERVISTA ALLA LISTA "ANTI-UTOPIA"
- LA MOSTRA IN MEMORIA DELLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO
- IMPARANDO IL RUSSO
- IL PRESIDENTE MATTARELLA A BERGAMO

- LA BREXIT
- L'INSTABILE POLITICA SUDAMERICANA
- LA DIFFICILE INDIPENDENZA CATALANA
- LA MORTE DI AL-BAGHDADI: INTERVISTA AL PROFESSOR BRUNELLI



- RECENSIONE DELLA SERIE NETFLIX "THE POLITICIAN"
- TRUDEAU SI RICONFERMA IN CANADA

LA REDAZIONE

DIRETTRICE: Angelica Capelli

REDATTORI: Tais Baggi, Federico Reduzzi

GIORNALISTI: Chiara De Cet, Giorgia Agazzi, Tais Baggi, Elisa Leidi, Mariarita Singh, Raffaella Mion, Angelica Capelli

FOTOGRAFI: Emanuele Colombo

TRADUTTORI: Federico Reduzzi, Claudia Cremona, Sara Belem, Mariarita Singh, Anastasia Palamari

VIGNETTISTA: Silvia Cavagna

GRAFICO: Angelica Capelli

REFERENTE DEL PROGETTO: Prof.ssa Snaiderbauer

HANNO SCRITTO PER QUESTO NUMERO: Chiara De Cet, Giorgia Agazzi, Tais Baggi, Elisa Leidi, Mariarita Singh, Angelica Capelli

HANNO TRADOTTO PER QUESTO NUMERO: Tais Baggi, Claudia Cremona, Mariarita Singh, Federico Reduzzi

COPERTINA A CURA DI: Elisa Leidi

SI RINGRAZIANO: Lucia Agata Colosio, prof.ssa Gusmini

INDICE

Chi siamo.....2

Lettera della Direttrice.....4

Il falconiano

Intervista alla lista Anti-Utopia.....5

9 novembre 1989: 30 anni fa cadeva il Muro di Berlino.....6

Imparando il russo a piccoli passi.....8

Attualità

Aggiornamento sulla Brexit.....9

Catalogna: quando il desiderio di indipendenza si scontra con la Costituzione...12

Cosa sta succedendo in Sudamerica.....15

La riconferma di Trudeau.....18

ISIS: al-Baghdadi è morto: cosa dobbiamo aspettarci ora.....21

Il conflitto israelo-palestinese.....24

Cultura

Incontro al futuro: visita del Presidente Sergio Mattarella a Bergamo.....26

The Politician28

L'oroscopo.....29

L'ipse dixit.....30

LA LETTERA DELLA DIRETTRICE

Carissimi Falconiani, ogni mese, quando dobbiamo decidere cosa pubblicare nei nostri numeri, noi membri della Redazione iniziamo con un semplice interrogativo: cosa sta succedendo nel mio mondo oggi?

Per rispondere, dobbiamo innanzitutto capire che cosa sia il mondo. Per noi di 1993, innanzitutto è il nostro Liceo, dove passiamo cinque ore al giorno e che, che noi lo vogliamo o meno, finisce per essere il centro della nostra vita di adolescenti. Io stessa non amo ammettere che la scuola sia il cardine della mia esistenza, che per questo riempio di piccoli e grandi impegni, ma è così. Nella scorsa lettera vi ho scritto che credevo che il nostro Giornalino fosse un modo per vivere al meglio all'interno dell'istituto, invece per questa seconda pubblicazione voglio lanciarvi un appello.

Esplorate la vostra scuola. Credetemi, passare le proprie giornate in un posto che non si conosce e di cui si ignorano le potenzialità svilisce moltissimo le possibilità di crescita che ognuno di noi studenti ha lungo questi cinque anni di cammino. È invece fondamentale informarsi sulle attività proposte, sulle iniziative organizzate, farsene portavoce, per completare la nostra crescita come adulti di domani, quello che poi siamo, a dispetto delle aspettative, perché quando il nostro futuro sarà diventato presente, e ci sarà consegnato il futuro dell'uomo, noi dovremo custodirlo finché diventi esso stesso presente. Saremo come giardinieri che devono piantare un seme fragilissimo, con una sola differenza. Noi non possiamo soffocarlo nella bambagia.

L'ignoranza è un lusso che non ci possiamo permettere, perché viviamo in una società che mistifica la realtà e la porta a venire assimilata così come viene presentata, che prende un fatto e lo distorce, che lucra sull'informazione forte del nostro poco desiderio di conoscenza. Per aiutarvi a capire quanto questo concetto sia più che mai attuale ed intrinseco alla nostra essenza di animali poco pensanti, in questo numero vi parleremo del mondo: dell'eterno dramma shakespeariano della Brexit; del Sudamerica, che ha perduto il faticoso equilibrio politico che cercava di mantenere da qualche tempo; di ciò che impedisce alla Catalogna di rivendicare senza violenza la propria indipendenza. Tratteremo anche le conseguenze della morte dell'ormai ex leader al-Baghdadi, che abbiamo analizzato con il professor Michele Brunelli, Professore di Storia ed Istituzioni delle società musulmane ed asiatiche presso l'Università degli Studi di Bergamo; ed il conflitto israelo-palestinese, visto attraverso gli occhi di una studentessa di 2°D che ci ha inviato una toccante riflessione.

Questo troverete e molto altro, come l'intervista alla terza lista candidata alla rappresentanza d'istituto, che non abbiamo pubblicato sullo scorso numero perché non sapevamo della loro volontà di candidarsi: a rimediare ha provveduto la nostra Tais Baggi. La classe 3°B, insieme alla loro professoressa, ci ha invece parlato della mostra organizzata fuori dall'aula magna, e che troverete fino al 30 novembre, in occasione del 30° anniversario della caduta del Muro di Berlino. Per ultimo, Elisa Leidi ci porta i suoi primi passi nello studio della lingua russa.

Tutto ciò che mi resta da dirvi è augurarvi una buona lettura!

Angelica

INTERVISTA ALLA LISTA ANTI-UTOPIA

ECCO A VOI GLI ULTIMI CANDIDATI ALLA RAPPRESENTANZA D'ISTITUTO



Tra poco, il 25 novembre, noi studenti del Falcone ci ritroveremo davanti ad una scheda elettorale pronti a scegliere la lista che riterremo più qualificata per rappresentare i Falconiani durante l'anno scolastico 2019/20. E proprio perché l'ardua questione riguarda l'atto del decidere, vi abbiamo presentato nel numero 0 le liste candidate e le loro proposte. Ecco qui la lista mancante che, leggendo il primo numero di 1993, ci ha contattati per segnalare la corsa al ruolo di rappresentante d'istituto: ora, anche i componenti di "Anti-utopia", Martina Laspina e Iris Pacioni, entrambe di 3°H, Andrea Locatelli e Francesco Sala, studenti di 4°H, hanno risposto alle nostre domande.

Tais: Che cosa vuol dire per la vostra lista essere rappresentanti d'istituto?

Martina: Per me vuol dire lottare per gli altri studenti, ovvero instaurare una comunicazione in cui saremo coloro che portano la voce di tutti, non la nostra, in base a quello che gli altri dicono, ma la nostra con quella degli altri.

Francesco: Per me significa avere voce in qualcosa in cui di solito non la si ha.

Andrea: Per me rappresentare democraticamente.

Iris: Si tratta di parlare per le persone che, di solito, voce in capitolo non ne hanno, non solo nella scuola ma nella società in generale.

T: Sapete in concreto quali sono i vostri margini d'azione all'interno del liceo?

Martina: Noi non siamo un'autorità, ma siamo semplicemente quattro studenti che uniscono tutta la scuola; di conseguenza abbiamo un numero minore di proposte, le quali sono però più raggiungibili e concrete.

T: Quali sono i punti di forza del vostro programma? Avete proposte concrete?

Iris: Le nostre idee in concreto sono di occuparci della situazione dei bagni, che rappresenta un disagio per tutti gli alunni della scuola, principalmente per le femmine; della scala antincendio assente nella sede di via Meucci. Abbiamo anche un progetto per l'ambiente, siccome molti alunni del Falcone sono andati alla manifestazione per il cambiamento climatico: vorremmo organizzare un pomeriggio al mese per ripulire, inizialmente, l'area intorno al Falcone e, poi, se avremo delle autorizzazioni, espanderci un po' e

collaborare con le altre scuole e la Consulta.

T: Cosa farete in concreto per pubblicizzare le attività della scuola?

Iris: Pensiamo di creare una pagina temporale, di un anno, su Instagram e un gruppo Whatsapp di tutta la rappresentanza. Contiamo anche di aggiornare periodicamente tutti con storie o messaggi su questo gruppo.

T: Come pensate sia meglio relazionarsi con gli organi di questa scuola, alla luce del comportamento dei rappresentanti dell'anno passato?

Martina: Non trovo giusto parlare delle persone che ci sono state prima, perché è inutile: non serve a nessuno parlare del passato, ma bisogna semplicemente mirare a quello che possiamo e che vorremmo fare noi. Quindi, secondo me, non c'è bisogno di pensare a quello che è successo, perché questo è un anno nuovo: anno nuovo, rappresentanti nuovi, tutto cambia. Riguardo al rapporto con gli organi della scuola, ci comporteremo con cortesia, rispetto e diplomazia: niente di estroso, niente di sciocco; tutte cose ragionate, ovviamente insieme a tutta la scuola. Sicuramente niente di impulsivo, ogni cosa avrà una base logica.

T: Perché temete i vostri avversari?

Martina: Li temo perché so che questa scuola ha anche altre persone valorose, quindi non solo la mia lista, ma altre due che valgono tanto. Poi, c'è stata la questione giornalino: noi siamo stati esclusi (ndr: all'atto della pubblicazione del primo numero, la Redazione non era a conoscenza della loro candidatura), quindi la scuola conosce già altre due liste e, nonostante pubblicheremo le nostre idee in propaganda, una conoscenza precedente è una cosa che incide tanto sull'opinione degli altri. Quindi, temo i nostri avversari, in parte per questo ma, soprattutto, perché sono sicura che le altre liste abbiano dei buoni motivi per entrare in candidatura.

T: Perché vi siete chiamati "Anti-utopia"?

Francesco: È un modo per far capire ai ragazzi che i nostri motivi per ricoprire il ruolo di rappresentanti non sono dei motivi utopici, ovvero irraggiungibili, troppo meravigliosi per essere compiuti concretamente; si tratta invece di motivi concreti che possono essere realizzati grazie all'aiuto comune.

9 NOVEMBRE 1989: 30 ANNI FA CADE IL MURO DI BERLINO ECCO COME IL NOSTRO LICEO RICORDA L'EVENTO CHE HA SEGNA TO LA FINE DI UN'EPOCA

In onore del trentesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino, il 9 novembre è stata inaugurata una mostra riguardante l'avvenimento storico, allestita dalle professoresse Cavallarin e Zanetti, e dai loro alunni, dei corsi B, E, F, G, M, N. Accessibile ogni giorno dalle ore 8 alle 13, fino al 30 novembre, il progetto è stato ampiamente percepito come il frutto di un duro lavoro, non solo per quanto riguarda l'arte plastica, quindi modellini e cartelloni, ma anche per video e composizioni musicali che i ragazzi hanno realizzato: non è difficile incontrare un compagno di classe stupito per ciò che si è potuto creare all'interno del Liceo Falcone, troppo spesso sottovalutato dai suoi stessi studenti. E qui, a parlare alla nostra Redazione di tutto ciò, sono le parole di chi ha vissuto direttamente questo processo di edificazione e realizzazione.

di Tais Baggi

LA PAROLA ALLA PROF. CAVALLARIN

Nella storia della Germania la caduta del Muro è un evento importantissimo, per questo come docenti di tedesco abbiamo pensato di organizzare un evento. Abbiamo deciso di partecipare, come scuola DSD, alla "Deutsche Woche" che si è svolta in tutta Italia con tantissimi eventi proprio per festeggiare la caduta del muro. E insieme alle altre colleghe di tedesco, dei corsi DSD e non, abbiamo pensato che il modo migliore per coinvolgere gli alunni potesse essere un concorso. Così durante la Deutsche Woche, abbiamo dato il via alla competizione. Non ci aspettavamo però tanto successo e soprattutto che le opere sarebbero state così belle. Con i prodotti presentati abbiamo allestito una mostra, nello spazio antistante l'Aula Magna, che abbiamo inaugurato il 9 novembre con l'intervento musicale di due alunne della nostra scuola. A seguire, c'è stata la conferenza del prof. Rota sul Muro. Molte classi stanno visitando la mostra, che



speriamo serva da spunto di riflessione e possa forse anche aiutare a comprendere meglio questo momento storico.

La mostra rimarrà aperta fino al 30 novembre. Una giuria, composta da due insegnanti e dal Vicepresidente, decreterà a breve il vincitore della competizione.

Noi organizzatrici siamo molto contente del successo del concorso e della mostra e ringraziamo tutti i ragazzi della nostra scuola che hanno partecipato e hanno presentato opere così belle, che certamente hanno richiesto lunga preparazione ma soprattutto rivelano quanto siano creativi i nostri alunni.

INTERVISTA ALLA CLASSE 3[°]B

Come vi siete organizzati per la partecipazione al concorso?

Innanzitutto la nostra classe si è divisa in 8 gruppi in modo tale da avere più prodotti finali e poter esprimere la condizione della Berlino divisa sotto varie sfaccettature.

Quale criterio avete seguito nella scelta delle foto e nell'allestimento della mostra?

Le foto sono state selezionate dal web e da giornali storici. Ognuna di esse rappresenta un particolare momento della storia del muro prima e dopo la caduta: i tentativi di fuga da Berlino Est, la costruzione del muro, il suo crollo, i soldati vigilanti, i graffiti della East Side Gallery e alcuni "Stücke" del muro rimanenti. In aggiunta alle foto abbiamo fatto altre ricerche sulla storia e su testimonianze delle persone che hanno vissuto nella Berlino divisa, facendoci aiutare anche dalla nostra professoressa di tedesco. L'allestimento della mostra è stato invece affidato ai docenti collaboratori a questo progetto che si sono occupati di disporre tutte le opere in Dunant.



Che cosa offre la mostra rispetto a quanto si può reperire sui libri di scuola?

Secondo noi, la mostra dà un valore aggiunto a ciò che si trova nei libri di scuola perché ha



la capacità di attirare l'attenzione molto più di uno scritto storico. All'esposizione si trovano non solo modellini del muro di Berlino, ma anche oggetti significativi, come valigette, o quadri che raffigurano immagini da interpretare.

Quali aspetti avete sottolineato nel narrare il Muro?

Sicuramente l'aspetto che abbiamo evidenziato è quello storico-politico poiché ci siamo occupate di raccontare la Berlino di quegli anni con i rispettivi sistemi politici (capitalista e socialista). Inoltre trattando le condizioni di vita degli abitanti della città, abbiamo toccato anche l'aspetto umano.

Cosa avete imparato dal vostro lavoro?

Lavorare sul progetto e analizzare a fondo la storia del Muro, ci ha permesso di capire la sofferenza e le difficoltà che la popolazione tedesca ha dovuto affrontare nel dopoguerra. L'8 maggio 1945 la Germania entrò infatti nella "Stunde Null", ovvero la fase successiva alla caduta del terzo Reich che l'aveva lasciata in macerie. Questo periodo offrì alla Germania l'opportunità di ripartire da zero. Abbiamo compreso anche come ancora oggi i cittadini dell'ex Germania dell'est si sentano meno importanti di quelli della Germania dell'ovest. Ad esempio il salario medio nell'est è del 20% minore rispetto a quello nell'ovest.

La mostra vi ha aiutato ad abbattere qualche "muro" ideologico?

Sì: ci ha aiutato ad avere una visione diversa della Germania nella seconda guerra mondiale. Infatti nell'ideale comune, quando si pensa alla seconda guerra mondiale, si ha un'idea di una Germania colpevole, ma non vittima. Nonostante lo scoppio della guer-

ra sia dovuto ad essa, ciò non significa che la sua popolazione non ne abbia risentito: lo stato si è dovuto subire una pesantissima indennità di guerra che ha finito di pagare solamente il 3 ottobre 2010. Oggi rimane comunque una delle più grandi potenze d'Europa.

LE OPERE DELLE ALTRE CLASSI PARTECIPANTI ALL'INIZIATIVA

Altre sezioni oltre alla B, come i corsi E e G, hanno partecipato al concorso, realizzando:

- un quadro raffigurante un occhio, opera di due studentesse di 4°B, accompagnato da una poesia e un fumetto manga, che racconta la tragica storia di due amanti, il cui amore è ostacolato dalla presenza del muro;
- alcuni diari di viaggio su Berlino; in uno dei quali si riportano i 15 graffiti della East Side Gallery, realizzati da dei ragazzi di 5°E;
- la classe 5°B ha realizzato un video riguardante la "Geteilte Berlin" e "Der Mauer Fall", con la testimonianza di Ingrid, una donna berlinese che attraverso le sue parole ha riportato in modo più diretto il tragico evento;
- i ragazzi della 1°G sono le menti dietro la creazione una canzone in inglese, con il ritornello in tedesco, intitolata "Mauerblumchen".

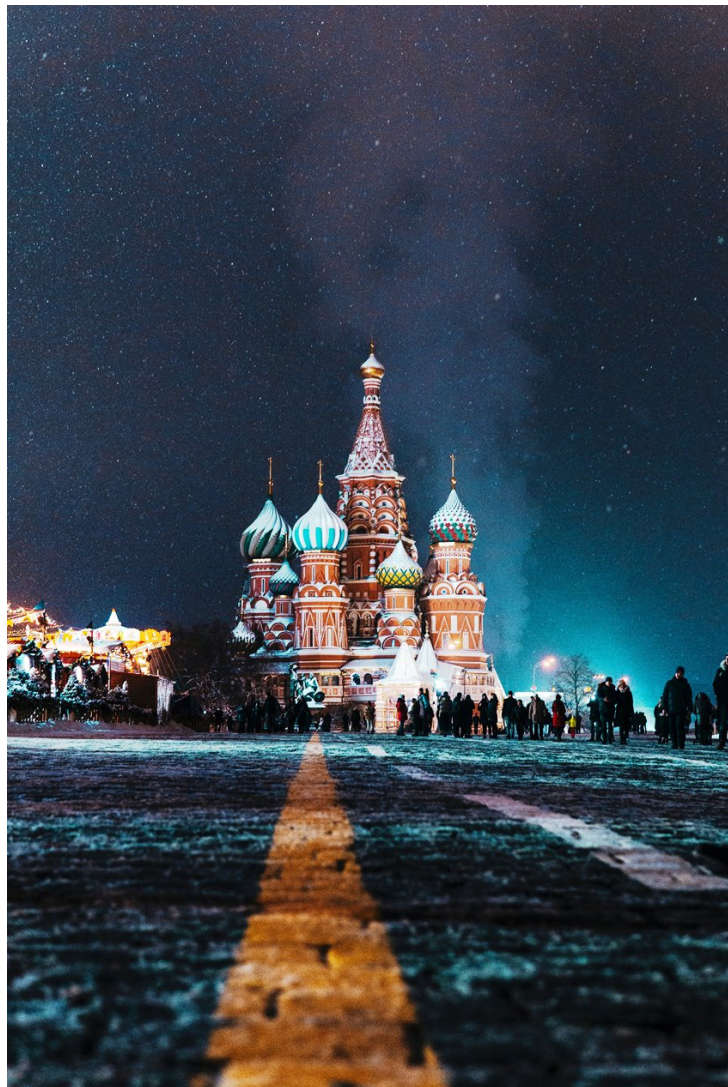
di Martina Franzoni e Giulia Savoldelli

IMPARANDO IL RUSSO A PICCOLI PASSI

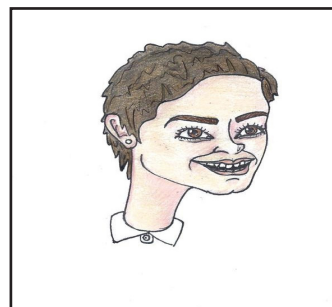
"Get the right state of mind" and "make a list of misconceptions and fears".

Eccomi qui. In queste settimane ho dato un'occhiata alle prime espressioni della lingua russa. Buon giorno, come va, bene, buona sera, ciao, buona notte, grazie, prego... Insomma, tutto l'essenziale per saper soddisfare quell'immanicabile amico che ti chiede "Ah studi russo? dimmi qualcosa." Tuttavia i primi due consigli di Luca sono ben lontani dall'imparare i saluti nella nuova lingua. I primi due "tips" riguardano la concentrazione, la mentalità con cui ci si affaccia ad una nuova lingua. Trova il tuo stato mentale ideale, mi viene detto - ci viene detto. Non faccio questo esperimento sotto costrizione, ma con un'esagerata voglia di imparare questa lingua che, sicuramente, se avessi l'età dei nostri amici di seconda, starei sicuramente studiando a scuola. Perciò posso dire di sì, di essere pienamente consapevole di cosa comporti e a cosa porti, soprattutto. Il secondo consiglio è la ben classica lista delle paure, dei (falsi) miti da sfatare, degli ostacoli da superare. In cima, oserei piazzare la paura di non mantenere con costanza questo impegno, il che è anche una circostanza da evitare. Racchiude un po' tutto, secondo me. Direi di sottolinearlo bene nella mia lista. E poi ci metto tutte quelle cose che, probabilmente, mi verranno anche in mente con il passare del tempo e, magari, con la scarsità di progresso, come la mancanza di tempo concreto, la mancanza di fonti con cui confrontarsi, il fatto di non avere nessuno con cui mettere in pratica la lingua, ecc. Ragionate anche voi su questi due aspetti. Pensate che la concentrazione e la preparazione mentale siano così rilevanti nel momento in cui si decide di imparare una nuova lingua, oppure, anche voi, vi sareste già buttati a bomba in decine di video che vi spiegano come si dice cane, gatto, mamma, casa, solo per il gusto di cominciare a spicciare qualche parola?

di Elisa Leidi
caricatura di Silvia Cavagna



ДО СВИДАНИЯ



AGGIORNAMENTO SULLA BREXIT

Ricordate la Brexit? Si tratta della parola, nata dall'intelligente fusione di "Britain" e "exit", che nel 2016 aveva iniziato ad apparire sulle più importanti testate giornalistiche e ci aveva lasciato tutti di stucco. Perché, out of the blue, i nostri cari amici inglesi volevano essere out of the EU?

In due parole, Nigel Farage. Il politico inglese sovranista aveva promosso infatti l'ideale di una Gran Bretagna non bisognosa dell'UE, gravante economicamente sulle spalle dello Stato isolato. Basando la sua campagna elettorale su promesse di immediato sviluppo economico e di investimento in campo sanitario dei 350 milioni di sterline che apparentemente venivano dati settimanalmente all'UE, dichiarazione inseguita provata come falsa, aveva fomentato gli animi più influenzabili. Di conseguenza, al referendum indetto dal premier Conservatore David Cameron, tenutosi il 23 giugno 2016, per determinare se lo UK sarebbe rimasto o uscito dall'Unione Europea, il 51,8% della popolazione aveva votato "leave", decretando l'avvio effettivo della Brexit, ovvero dei processi che avrebbero portato alla separazione dall'organo sovranazionale. Nel lasso di tempo che ci divide dal lontano 2016, la Brexit ha continuato a tormentare entrambe le parti implicate. Nel Regno Unito, Cameron si era dimesso subito dopo il referendum, dichiarandosi contrario all'uscita. Vinte le primarie, lo aveva succeduto nel ruolo di primo ministro Theresa May, appartenente come lui al partito Tory. Nonostante lei stessa avesse votato "remain", si era mostrata sin da subito decisa ad agire secondo il volere del popolo inglese. In particolare, si era impegnata per evitare l'opzione "no-deal" o comunque quella di una Brexit dura, data dal lasciare l'UE senza nessun accordo riguardo il processo di "divorzio".



Il procedimento di stesura di tale accordo è stato molto complicato, perché toccante questioni delicate, come, ad esempio, quella ancora

Do you remember Brexit? The word, created by the smart fusion of "Britain" and "exit", started to appear on the most important headings in 2016 and shocked everyone. Why, out of the blue, our British friends wanted to be out of the EU?

In two words, Nigel Farage. The sovereigntist British politician promoted the ideal of a UK in no need of the EU, which burdened on the isolated nation instead. He fomented the more impressionable minds, by basing his campaign on quick economic growth promises and the promise to invest on the NHS the 350 million £, which England was apparently sending weekly to the EU, statement then proved false. Therefore, at the referendum wanted by the Tory premier David Cameron, held on the 23rd of June 2016 to define whether the UK was remaining or leaving the EU, 51,8% of the population voted for leaving; this determined the actual start of Brexit, that is the process which would've lead to the definitive separation of the Country from the supranational organ.



In the time frame that divides us from 2016, Brexit has kept tormenting both implicated parts. In the UK, Cameron resigned right after the referendum itself, stating that he was opposed to Brexit. Once she won the primary elections, Theresa May followed him in this role. Even though she herself had voted "remain" at the fateful referendum, she proved her determination in respecting the British people will. In particular, she worked hard to avoid a no-deal or a hard Brexit, consisting in leaving the EU with no agreement on the "divorce" process. The course of the deal drawing up was very complicated, because it was about delicate matters, as, for example, the one about the border between

caldissima riguardante il confine tra Irlanda del Nord e Irlanda: il "backstop irlandese". Questo "backstop" prevede l'assenza di dogana e dazi doganali sul confine irlandese, in caso di Brexit, per evitare l'insorgere di tensioni come quelle di cui l'area rappresentava il cuore nel secolo scorso. È un tema di discussione, poiché, da una parte, vi sono i cittadini contrari all'istituzione di un confine fisico tra le due Irlande ma, dall'altra, molti inglesi vedono il "backstop" come un pretesto di unificazione delle due parti dell'isola, con conseguente messa in discussione della sovranità britannica.

Anche la Scozia rappresentava un'area calda: contraria all'uscita dall'UE, si era dimostrata, e si dimostra tuttora, disposta a dichiararsi indipendente per continuare a far parte dell'Unione Europea.

Altro ostacolo al raggiungimento dell'accordo era il fatto che esso doveva essere approvato non solo dal Parlamento Europeo, ma anche da quello inglese; e l'approvazione inglese non è stata raggiunta, provocando tensioni interne al Governo e portando alla conseguenza ultima, ovvero la ratifica delle dimissioni della May il 7 giugno di quest'anno.

Il testimone è così passato nelle mani del ministro degli esteri Boris Johnson, che oltre che "bianco, maschio ed euroscettico", come lo definisce Antonello Guerrera nella Repubblica, è un bugiardo patologico: era infatti lui la mente celata dietro alla fake news su cui si era basata la campagna di Farage, per cui l'UE avrebbe continuato a ricevere 350 milioni di sterline dal Regno Unito settimanalmente. In precedenza, la lingua, o meglio, la mano menzognera lo aveva anche portato ad essere licenziato dal Times per aver inventato una citazione. Fortunatamente per lui, era stato in seguito assunto presso il Daily Telegraph.



Con alle spalle un'educazione nelle migliori scuole inglesi, Eaton e Oxford, intraprende la carriera politica nel 2001 quando entra a far parte del partito Tory. Per due mandati è sindaco di Londra, tra il 2008 ed il 2016. Viene nominato primo ministro inglese il 24 luglio

Northern Ireland and Ireland: the Irish backstop. This backstop requires the absence of customs and custom duties on the Irish border, in case of formalised Brexit; this to avoid riots as the ones of last century in the area. It has been very discussed, because on the one hand citizens are opposed to the edification of a border between the two Irelands, but on the other hand, many British see the backstop as an opportunity for Northern Ireland and Ireland to merge, making question British sovereignty. Scots was a risky area too: it proved, and still proves, itself willing to declare independency to keep being part of the European organ.



The most important thing that got in the way of a possible agreement was the fact that the deal was to be approved not only by the European Parliament, but also by the British one; the British approval wasn't given and this caused tensions within the Parliament of the UK. As a result, Theresa May officially resigned this year on the 7th of June. The torch passed to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs Boris Johnson, who, apart from "white, male and euro-skeptical", as he was described by Antonello Guerrera on the Repubblica, is a pathological liar: he was the one behind the fake news which stated that the EU received weekly 350 million £ from the UK. Previously, his mendacious tongue or, preferably, hand had brought him to be fired from the Times because he had made up a quote. This didn't keep him from being hired at the Daily Telegraph: lucky him! His past of lies didn't even prevent him from entering politics and reach rankings such as London major, Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs and, now, prime minister of the UK. Reading the previous statements, it would be impossible to expect too much by the person who has already received the nickname "British Trump". But, also with low expectations, the new premier has managed to disappoint. In fact, in his first premier speech, he promised to observe the Brexit term, fixed for the 31st of October 2019, saying that the no-deal option was only a remote one: he

di quest'anno e dal giorno precedente è a capo del partito Tory.

Nel suo primo discorso da premier, ha promesso di rispettare il termine temporale di uscita dall'UE, fissato per il 31 ottobre 2019, considerando solo come remota la possibilità di una Brexit no-deal: ha espresso con determinazione l'intenzione di uscire dall'UE entro il 31 ottobre "senza se e senza ma. Faremo un nuovo accordo e sarà un accordo migliore". Questo perché il no-deal implicherebbe uno scenario economico terribile per il Regno Unito, e gli effetti sono già tangibili: aziende come la Sony, Parasonic, banche, agenzie d'investimento e quant'altro stanno già provvedendo a trasferire le loro sedi.

Tuttavia, per poter raggiungere un accordo, il caro BoJo si è ritrovato a dover affrontare le stesse problematiche che hanno minato il governo della May. La soluzione è stata però diversa: riconoscendo di non riuscire ad ottenere l'approvazione dalla Camera dei Deputati, ha deciso di chiuderla, atto non troppo democratico. Prolungando la pausa estiva fino al 14 ottobre, il premier, oltre che provocare manifestazioni e marce, ha privato l'opposizione di potere. E, una volta aperta la Camera, il confuso BoJo è stato mittente di tre lettere recapitate al Parlamento europeo: nella prima, non firmata dal premier, il Parlamento britannico chiede all'Ue il rinvio della Brexit. La richiesta di rinvio è stata però accompagnata da una seconda lettera, questa sì firmata dal premier, in cui egli scrive che ritiene il rinvio un errore. La terza ed ultima lettera, scritta dall'ambasciatore britannico all'Ue Tim Barrow, precisa che la richiesta di rinvio è legata a un obbligo di legge.

Giunti quindi al 31 ottobre senza aver rettificato nessun accordo, agli inglesi è stata permessa dall'UE un'ulteriore proroga della data di scadenza, spostata al 31 gennaio 2020. In vista di ciò, Johnson si è quindi mobilitato per anticipare le elezioni al 12 dicembre, in modo da avere un Parlamento operativo prima di Natale.

Intanto la maggioranza popolare inglese continua a provare vergogna per le istituzioni a capo della nazione ma, sfortunatamente, come e quando la vicenda Brexit terminerà nessuno lo può dire. Si può solo aspettare.

expressed with determination his willing to exit the EU within the 31st of October "with no if or but. We will set new deal and it will be a better deal". As a matter of fact, the no-deal Brexit would determine a terrible economic scenario for the United Kingdom, and the consequences are already tangible: companies as Sony, Parasonic, banks and investment agencies have already transferred their head offices abroad. However, to reach a deal, the dear Bojo has come to face the same problems that undermined May's government. The solution was different: since he understood he wasn't getting any approval from the House of Deputies, he opted for shutting the Parliament down, a very democratic act. By extending the summer pause to the 14th of October, he deprived the opposition of power, but also caused protests and made a no-deal Brexit the concrete option. Once the Parliament was operative again, Johnson sent three letters to the European Parliament: in the first one, which he did not sign, the British government asks the EU for more time. The postponement request was then followed by a second letter, that Johnson signed, in which he writes that he considers the postponement a mistake. The third and last letter, written by the British ambassador Tim Barrow to the EU, specifies that the postponement request is bonded to a law obligation. The 31st of October came and the EU allowed the required postponement, since no deal had been drafted: the next Brexit term will be on the 31st of January 2020. Because of that, Johnson moved to anticipate the elections on the 12th of December, so that he will be able to have an operating Parliament by Christmas. The Brexit nightmare seems to be endless, and seeing confused, incoherent and undemocratic people leading the country doesn't promise any happy ending, nor, a simple ending: soon we will be no longer giving casual numbers to win the lotto, but, instead, we will be giving possible ending dates of Brexit.

di Tais Baggi



di Tais Baggi

CATALOGNA

QUANDO IL DESIDERIO DI INDIPENDENZA SI SCONTRA CON LA COSTITUZIONE

Nonostante le appena passate elezioni nazionali, avvenute gli scorsi 9 e 10 Novembre, non si fermano le rivolte independentiste in Catalogna, che già avevano occupato le prime pagine dei giornali spagnoli, e non solo, nelle ultime settimane. Ma facciamo un passo indietro: perchè la comunità catalana rivendica la propria indipendenza?

Per farla breve, l'indipendentismo catalano pose le sue radici già l'11 settembre 1714, data della resa della regione al dominio dei Borboni. Via via con gli anni questa resistenza si trasformò in quello che noi conosciamo come "catalanismo", nato tra fine '800 e inizio '900. Quest'ultimo è un movimento che rivendica la propria autonomia puntando sugli aspetti culturali che differenziano la Catalogna dalla Spagna, come la lingua, ma che, oggi giorno, utilizza come leva principale il fatto di rappresentare la maggior potenza economica dello Stato.

Al fine di concretizzare il loro obiettivo, i catalani hanno ricorso per ben due volte all'utilizzo del Referendum. In entrambi i casi, però, sono corsi incontro ad un totale fallimento. Il primo Referendum, nel 2014, è stato annullato mesi prima del suo effettivo compimento; il secondo, nel 2017, è stato realizzato, ma è considerato illegittimo dalla Costituzione. Infatti, la difficoltà degli independentisti sta proprio nel non riuscire a svincolarsi dall' articolo due, il quale garantisce l'indissolubilità dello Stato.



Allora perchè nelle ultime settimane le rivolte sono ancora oggetto di cronaca? Dato che negli ultimi decenni le insurrezioni sono state tendenzialmente pacifiche, ciò che più ha sbalordito è stata la violenza scaturita dalle

A pesar de las últimas elecciones nacionales, del 9 y 10 noviembre pasado, no se pararon las revueltas independentistas en Cataluña, que ya habían ocupado las primeras páginas de los periódicos españoles, y no solamente, en las últimas semanas. Pero hagamos un paso atrás: ¿Por qué la comunidad catalana reclama su propia independencia? En resumen, el independentismo catalán nació el 11 septiembre de 1714, fecha de entrega de la región al dominio de los Borbones. Con el paso de los años esta resistencia se transformó en el que nosotros conocimos como "catalanismo", nacido entre finales de 1800 y comienzos de 1900. Este último es un movimiento que reivindica su propia autonomía atacándose a los aspectos culturales como el idioma, pero que, hoy en día, utiliza como leva principal el hecho de representar la mayor potencia económica del Estado. Para lograr su objetivo, los catalanes han utilizado dos veces el Referéndum. En ambos casos, sin embargo, corrieron para el fracaso total.



El primer referéndum, en 2014, fue cancelado meses antes de su real finalización; el segundo, en 2017, se realizó, pero es considerado ilegítimo por la Constitución. De hecho, la dificultad de los independentistas radica precisamente en no poder liberarse del artículo dos, lo que garantiza la indisolubilidad del Estado.

Entonces, ¿Por qué en las últimas semanas los levantamientos están todavía objeto de crónica?

Dado que en las últimas décadas las insurrecciones fueron tendenzialmente pacíficas, lo que más sorprende es la violencia, derivada de las

dure sentenze emanate dal Tribunale Supremo il 14 ottobre per ben 9 dei principali leader del movimento. Infatti dopo la scoperta che nessuno di quest'ultimi scontrerà meno di 9 anni di carcere, in migliaia si sono riversati prima nelle strade e nelle piazze di Barcellona, poi all'aeroporto "El Prat", dichiarando impetuosamente il disaccordo. Da quel giorno, fino al riavvio funzionale del servizio aereo, oltre 100 voli sono stati cancellati. Tutto ciò è stato reso possibile dalla brutalità dei manifestanti: la pubblica sicurezza si è vista, difatti, costretta ad armarsi di manganelli per respingere la folla. Il trambusto, però, non ha interessato solo la Catalogna: le sommosse sono approdate persino a Madrid dove, anche qui, non sono mancate aggressività e prepotenza. Le rivolte sono continuate nei giorni successivi: il giornale "El País", il 19 ottobre, ha contato in totale 182 feriti e 83 arresti compiuti in quelle che lui stesso ha battezzato come "notte di caos". Tra i vari avvenimenti spiccano l'utilizzo di un camion idrante da parte delle forze dell'ordine, la perdita di un'occhio da parte di un contestatore e gli incendi provocati dagli "incappucciati". Questi ultimi sono conosciuti come un gruppo "estremista", formato anche da giovanissimi (tra gli arrestati compaiono ragazzi anche sotto i quindici anni), che con i volti coperti e armati di bastoni escono per le strade provocando disordini e terrore.

Fra gli episodi più recenti, però, ne emerge uno in particolare che non è stato caratterizzato da atti cruenti, bensì da un gesto prettamente simbolico. Si parla di ciò che è accaduto il 4 Novembre, sempre a Barcellona, giorno in cui il re Felipe IV ha visitato la città. Il sovrano è stato accolto da sue foto in fiamme sventolate proprio dai cittadini, quest'accoglienza è stata causata dal fatto che anch'egli si sia schierato pubblicamente a fianco della Costituzione.



I fili delle rivolte non sono però mossi da singoli gruppi o dai semplici individui, ma da un burattinaio preciso: lo Tsunami Democratico. Tramite, infatti, vari profili social, questo gruppo gestisce tutte le sovversioni. Tutto ciò viene però

duras sentencias emanadas por el Tribunal Supremo, el día 14 del mes pasado, contra 9 líderes principales del movimiento. Después del descubrimiento que nadie de esos cumpliría menos de 9 años en la cárcel, en miles salieron: antes en las calles y en las plazas de Barcelona y después al aeropuerto El Prat declarando impetuosamente el desacuerdo.



Desde ese día, hasta el reinicio funcional del servicio de aviones, más de 100 vuelos fueron cancelados. Todo esto fue posible gracias a la brutalidad de los manifestantes: la seguridad pública tuvo que armarse de porras para rechazar a la multitud. El alboroto no interesó solamente a Cataluña: los motines llegaron hasta Madrid, donde no faltaron agresividad y prepotencia. Las asonadas continuaron en los días siguientes: el periódico El País, el 19 de octubre, contó en total 182 heridos y 83 detenciones realizadas, en las que el mismo llama, "noches de caos". Entre los varios acontecimientos destacan: el uso de un camión de bomberos por parte de las fuerzas del orden, la pérdida de un ojo perteneciente a un manifestante y los incendios causados por los "encapuchados". Estos últimos son conocidos como un grupo "extremista" compuesto, también, por muy jóvenes (entre los detenidos están también chicos bajo los catorce años), que con las caras cubiertas e armados de bastones salen a las calles provocando desórdenes y terror. Entre los acontecimientos más recientes, surge uno en particular, que no se caracterizó por actos cruentos, sino por un gesto puramente simbólico. Se habla de lo que tuvo lugar el 4 de noviembre, siempre en Barcelona, día en el que el rey Felipe IV visitó la ciudad. El soberano fue acogido por sus fotos en llamas agitadas por los ciudadanos. Esta acogida fue causada por el hecho de que también él, tomó partido públicamente al lado de la constitución. Los hilos de las revueltas no son movidos por grupos individuales o por simples individuos, sino por

fatto anonimamente, obbligando le autorità a investigare su chi siano i veri responsabili. Ci si chiede quindi, in conclusione, se il nuovo governo accetterà il dialogo con i leader del movimento o lo declinerà come gli ultimi anni, ma soprattutto: la Catalogna riuscirà a sconfiggere pacificamente il suo più grande oppositore, la stessa Costituzione, o dovrà ancora ricorrere a gesti barbari?

di Giorgia Agazzi

un titiritero preciso: el Tsunami Democràtic. De hecho, mediante varios perfiles sociales, este grupo gestiona todos los levantamientos. Todo esto se hace anónimamente, obligando las autoridades a investigar sobre quién son los verdaderos responsables. Por lo tanto, nos preguntamos, en conclusión, si el nuevo gobierno aceptará el diálogo con los líderes del movimiento o lo declinará como en los últimos años, pero sobre todo: ¿La Cataluña derrotará pacíficamente a su grande opositor, la misma constitución, o además tendrá que recurrir a gestos bárbaros?

di Federico Reduzzi



COSA SUCCEDE IN SUDAMERICA?

AUTUNNO DI FUOCO IN VENEZUELA, ECUADOR, PERÙ, COLOMBIA E PORTO RICO, MA IL BRASILE LO TROVERETE SOTTO L'ALBERO DI NATALE

Nonostante siano usciti dai "radar" dei notiziari di tutto il mondo, i Paesi sudamericani, che sono sempre apparsi pacifici, si trovano nel mezzo di un panorama politico tutt'altro che tranquillo. A caratterizzare questa situazione caotica sono rivolte, colpi di stato e persino l'idea che delle galline possano risolvere potenziali crisi umanitarie. Quest'ultima idea è stata avanzata dal politico venezuelano Maduro; il quale ha elaborato un insolito piano di installazione di pollai in ogni istituto scolastico del Venezuela, dove si dovrebbero collocare da duecento a trecento galline per edificio come soluzione all'emergenza umanitaria. Nel frattempo, colui che sarebbe ritenuto da più di 50 Stati il presidente ad interim, Juan Guaidò, si trova a non avere più alcun potere di fatto. Ad esercitarlo, invece, sembrerebbe essere proprio Nicolás Maduro, il quale, oltre alla diffusione di pollai, richiede all'Onu una somma pari a 200 milioni di dollari per riportare in patria i venezuelani stanziatisi in Perù e vittime di attacchi xenofobi.



Nonostante il Venezuela sia evidentemente uno dei Paesi che sta affrontando le maggiori difficoltà, non ha nulla da invidiare all'Ecuador. All'approvazione da parte del governo di nuove misure economiche sono seguite varie manifestazioni, in particolar modo nella capitale, Quito. Lo sciopero, tenutosi lo scorso 3 ottobre, è stato convocato dal settore dei trasporti dopo la sospensione del sussidio per il carburante. Sono state coinvolte in particolar modo le università, dove sono state sospese le lezioni. Gli studenti hanno manifestato il loro disappunto per le strade del centro di Quito. Raggiunto il centro storico è iniziato uno scontro con le forze dell'ordine, le quali non hanno risparmiato la dispersione di gas lacrimogeni sulla

Aunque hayan dejado de ser noticias de primera plana, los países de Hispanoamerica, que siempre han parecido pacíficos, se encuentran en una situación política bastante caótica. Lo que más caracteriza la política de esos países, son revueltas, golpes de estado, incluso la idea de que las gallinas puedan resolver la crisis humanitaria. Esta rara idea fue propuesta por el político venezolano Maduro; él elaboró un plan de instalación de gallineros en cada escuela de Venezuela. Allí se deberían colocar aproximadamente 200 o 300 gallinas como solución a la crisis humanitaria.



Mientras tanto, è que està visto por muchos el presidente ad interim, Juan Guaidò, no tiene ningùn poder. En cambio, parece que a tener el poder es Nicolás Maduro, el cual, además de la instalación de gallineros, requiere que las Naciones Unidas les den 200 millones de dólares para hacer que se traigan de vuelta a "casa" los venezuelanos que emigraron a Perù, y que son víctimas de ataques xenòfobos.

El Venezuela no se encuentra en la mejor situación posible, sin embargo no tiene nada que envidiar a Ecuador, en la cuya capital han tenido lugar muchas revueltas como resultado de la aprobación del gobierno de nuevas medidas económicas. La huelga del 3 de octubre, fue convocada por el sector de los transportes, después de la suspensión de las subvenciones para combustibles. Participaron sobre todo los alumnos de las universidades, donde se suspendieron las clases. Los alumnos han manifestado su decepción por las calles de Quito. Alcanzado el casco antiguo de la ciudad, inició un enfrentamiento con las fuerzas del orden, que liberaron gases lacrimògenos en el público. Los manifestantes encendieron fuegos por las

folla. I manifestanti hanno appiccato fuochi lungo le strade mentre i residenti del centro hanno iniziato a lanciare giornali e altro materiale dalle finestre per alimentare le fiamme. Il risultato è stato l'arresto di 200 cittadini e 21 poliziotti sono stati feriti.

Spostando lo sguardo più a sud, si può notare che nemmeno in Perù si ha una vera stabilità politica. Il presidente Martín Vizcarra, infatti, il 30 settembre ha sciolto il congresso e proclamato delle nuove elezioni che avranno luogo il prossimo 26 gennaio. Il motivo di questa scelta è piuttosto evidente, in quanto Vizcarra aveva emanato una norma che gli avrebbe permesso di sciogliere il Parlamento se gli fosse stata negata la fiducia per due volte. Il governo aveva posto la questione della fiducia per cambiare il processo di selezione del Tribunale Costituzionale, tuttavia la Costituzione peruviana richiede che l'unico caso in cui il Parlamento possa sospendere il Presidente sia a causa di una permanente incapacità morale o fisica. All'inizio del mese di ottobre si è ricorso a questa norma approvando una mozione per sospendere Vizcarra dalle sue funzioni per un periodo di 12 mesi. La Polizia Nazionale hanno garantito a Vizcarra la protezione da parte delle forze armate, ma, nonostante ciò, a partire dal 2 ottobre, il vicepresidente Mercedes Aráoz ricopre il ruolo di presidente ad interim.



Dai fatti recentemente accaduti, possiamo notare che nemmeno in Colombia la situazione sembra essere rosea, perché non molto tempo fa, il 29 agosto, hanno fatto ritorno, dopo 3 anni di assenza, le Farc, le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia. Il loro risveglio è stato annunciato tramite un video di 32 minuti pubblicato successivamente su Youtube e registrato in un luogo ignoto. I protagonisti del video erano Luciano Marín, uno dei capi delle Farc, e una ventina di altri comandanti armati da testa a piedi, che hanno chiarificato l'intenzione di sciogliere il Trattato di Tregua con il governo, firmato nel 2016.

«Chi ha firmato quella dichiarazione ha rotto pubblicamente con il partito, ufficializzando la

por las calles, mientras los habitantes lanzaban varios objetos para avivar las llamas. Al final, fueron detenidos 200 habitantes y 21 policías resultaron heridos.

Tampoco en Perú la situación política es estable. El presidente Martín Vizcarra el 30 de septiembre disolvió al Consejo y proclamó las nuevas elecciones, que van a tener lugar el día 26 de enero. La motivación de esta decisión es que Vizcarra promulgó una ley con la que el podría haber disuelto al Consejo si le hubiera sido denegada dos veces la confianza.



El gobierno planteó la cuestión de la confianza para que se cambiara el proceso de selección del Tribunal Constitucional. Sin embargo, la Constitución peruana dice que el único caso en el que el Parlamento puede suspender al Presidente es si está una permanente incapacidad moral o física. Al principio del mes de octubre se recurrió a esta ley aprobando una moción para suspender a Vizcarra para un periodo de 12 meses. La policía nacional garantizó el apoyo a Vizcarra y la protección de las fuerzas del orden. Sin embargo, la vicepresidenta Mercedes Aráoz, desempeña el papel de presidenta provisional.

Lo que está ocurriendo en Colombia, nos hace entender que tampoco allí es un buen momento. Hace poco, en el 29 de agosto, han vuelto las FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia) después de 3 años de ausencia. Su regreso ha sido anunciado por un video de 32 minutos grabado en un lugar desconocido y publicado en YouTube. Los protagonistas del video eran Luciano Marín, uno de los jefes, y una veintena de soldados armados. El intento era que quedase claro su deseo de romper el acuerdo de paz que firmaron en 2016. “Quien firmó aquella declaración terminó definitivamente con el partido, confirmando la renuncia a ser parte de la vida política y asumiendo la responsabilidad de su acción” son las palabras

rinuncia alla politica e assumendosi le responsabilità della propria azione» sono le parole del leader massimo- “jefe máximo”- Rodrigo Londoño dopo aver sottolineato quanto avere firmato quell'accordo, e quindi rinunciato a una lotta armata, significhi una rottura netta con l'organizzazione.

Questa situazione si fa paradossale, se si considera che molti parlamentari tutt'ora appoggiano coloro che hanno dichiarato la loro volontà di passare alle armi.



Per concludere il “tour” del Sudamerica, non è trascurabile nemmeno la situazione portoricana. In questo caso, il problema è ben diverso dai precedenti, in quanto non è stata messa in discussione l'autorità politica del governatore Rossello, ma la sua figura morale. A scatenare il disappunto è stata la pubblicazione di alcune chat private a carattere omofobo. Come conseguenza a questo riprovevole comportamento, per la capitale, San Juan, hanno sfilato in corteo moltissimi manifestanti intorno alle 5 del pomeriggio del 18 luglio.

Non è mancata la presenza di personaggi di rilievo come Ricky Martin, figura centrale della manifestazione in quanto preso in causa in prima persona.

Dalle chat emerge proprio il suo nome seguito dall'affermazione: “È così macho che dorme con gli uomini perché le donne non sono all'altezza”. Non è mancata una replica altrettanto diretta: “È nella vita privata che si vede chi sei e tu sei ben lontano dall'essere una persona ammirevole”. Così si ha avuto modo di consolidare la solidarietà popolare che caratterizza Porto Rico.

di Mariarita Singh

del jefe máximo de las FARC Rodrigo Londoño. Además, subrayò que firmar aquel acuerdo de paz y renuncia a la política, constituyó una ruptura con la organización. Esta situación es paradójica, de hecho muchos diputados siguen apoyando las FARC, aunque quieran armarse contra el Estado.



Nuestra gira de Hispanoamerica termina en Puerto Rico. Allí el problema es distinto, en cuanto a ser discutida no ha sido la autoridad política del gobernador Rossello, a molestar a la gente, fue su moralidad. Las críticas empezaron con la publicación de algunos mensajes privados de carácter homofóbico. Como consecuencia de este comportamiento, muchos manifestantes caminaron por las calles de San Juan el día 18 de julio desde las 5 de la tarde. Participaron también muchas celebridades como Ricky Martin. Él tuvo una importancia muy particular, porque en los mensajes, fue descrito con palabras muy duras: “Es tan ‘macho’ que duerme con hombres porque las mujeres no llegan a su nivel”. Obviamente el cantante replicó de manera igualmente directa: “Es en la vida privada que se nota quien eres, y usted está muy lejos de ser una persona respectable”. Este fue también un modo de consolidar la solidaridad de la gente de Puerto Rico.

di Mariarita Singh



LA RICONFERMA DI TRUDEAU

IL CANADA PREMIA ANCORA LA LINEA PROGRESSISTA E OPEN-MINDED

Lo scorso 21 ottobre in Canada il Partito Liberale ha vinto le elezioni parlamentari con il Primo Ministro uscente Justin Trudeau. Rispetto alle elezioni di quattro anni fa Trudeau ha perso molti consensi e dovrà guidare un governo di minoranza sostenuto da un partito di sinistra, il Nuovo Partito Democratico (NDP) del candidato Jagmeet Singh.

Nelle elezioni del 2015 Trudeau era diventato Primo Ministro un po' a sorpresa e si era guadagnato grandi simpatie e stime nazionali e internazionali costruendo per sé l'immagine di promessa del progressismo occidentale. Negli anni del suo governo ha mantenuto gran parte delle promesse fatte in campagna elettorale e confermato l'immagine di leader progressista, femminista, schierato in difesa delle minoranze e interessato a trovare nuove soluzioni per i problemi dell'ambiente e dei cambiamenti climatici, ma ha soprattutto raggiunto buoni risultati economici, spinti da grandi investimenti infrastrutturali, da una maggiore spesa pubblica e da una diminuzione della disoccupazione.

Qualcuno non credeva nella possibilità di una sua rielezione dal momento che negli ultimi mesi era stato coinvolto in una serie di scandali, uno che riguardava una sua foto con la faccia colorata di nero, quindi a sfondo razzista, e un caso di corruzione.



Invece Trudeau, figlio di Pierre Trudeau, Primo Ministro negli anni '70 e '80, entrato in politica inizialmente più spinto dal suo partito Liberale che da una vera convinzione, è stato riconfermato. Diverse sono le ragioni del suo successo: uno dei punti del suo programma politico che ha realizzato pienamente è la politica di accoglienza degli immigrati. Basti pensare che solo poche settimane dopo la sua prima elezione ha accolto il primo aereo

Le 21 octobre au Canada, le Parti libéral a vaincu les élections législatives avec le Premier ministre sortant Justin Trudeau. Par rapport aux élections d'il y a quatre ans, Trudeau a perdu beaucoup de soutien et devra diriger un gouvernement minoritaire soutenu par un parti de gauche, le Nouveau Parti démocratique (NDP) du candidat Jagmeet Singh.

Lors de l'élection de 2015, Trudeau était devenu un premier ministre surpris et avait acquis de grandes sympathies et estimations aux niveaux national et international en se construisant l'image de promesse du progressisme occidental. Au cours des années de son gouvernement, il a tenu la plupart des promesses faites pendant la campagne électorale et a confirmé l'image de leader féministe progressiste, déployée pour la défense des minorités



et intéressée par la recherche de nouvelles solutions aux problèmes environnementaux et au changement climatique, mais il a surtout obtenu de bons résultats économiques, incité par des investissements importants dans les infrastructures, des dépenses publiques plus importantes et une réduction du chômage.

Certains ne croyaient pas en la possibilité de sa réélection, car il avait été impliqué dans une série de scandales au cours des derniers mois, l'un impliquant une photo de lui avec un visage de couleur noire, donc d'origine raciste, et un cas de corruption.

Cependant Trudeau, fils de Pierre Trudeau, premier ministre des années 70 et 80, entré dans la politique au départ plus motivé par son parti libéral que par une conviction réelle, a été reconfirmé.

Plusieurs raisons expliquent son succès. L'un des points de son programme politique qu'il a pleinement compris est

di siriani, che nel 2016 il Canada ha superato il record di maggior numero di rifugiati accolti in un solo anno e che il programma attuale prevede di aprire le porte del Paese a un milione di immigrati entro il 2021. Trudeau afferma che gli immigrati hanno dato un contributo incommensurabile all'economia dello stato e il successo futuro del paese dipende dal continuare a garantire che essi siano ben accolti.

Un altro punto di grande importanza del suo programma è la grande attenzione per la questione del cambiamento climatico e per le politiche ambientali: Trudeau ha firmato gli obiettivi di Parigi e ha promesso di portare le emissioni "allo zero netto" entro il 2050.

Infine, nella sua politica è fondamentale l'attenzione per i diritti civili: Trudeau si è dichiarato spesso femminista e nel suo governo ha diviso equamente i suoi ministeri tra uomini e donne, è un sostenitore dei diritti LGBT ed è il primo presidente ad aver partecipato alla Pride Parade di Toronto. Inoltre è a favore delle politiche che lascino alle donne la scelta se abortire o meno, ritiene che il consumo di marijuana debba essere legalizzato anche a scopo ricreativo ed è contrario alle proposte che vogliono limitare la libertà religiosa con la scusa di tutelare le tradizioni locali.

Quando Trudeau era primo Ministro nel 2015 il presidente degli Stati Uniti D'America era Barack Obama, molto più vicino alle sue posizioni, alla sua politica economica e ai suoi ideali, ma ora Trudeau si ritrova come vicino Donald Trump, che ha posizioni opposte alle sue nella politica di immigrazione, nel modo di affrontare le problematiche ambientali e anche riguardo alla questione dei diritti umani.



Il presidente americano Trump non ha sottoscritto gli accordi di Parigi, è stato più volte

la politique d'accueil des immigrants.

Il suffit de dire que quelques semaines seulement après sa pre-

mière élection, il a accueilli le premier avion syrien, qui a dépassé en 2016 le plus grand nombre de réfugiés accueillis en une seule année et que le programme en cours prévoit d'ouvrir les portes du pays. Trudeau affirme que les immigrants ont apporté une contribution incommensurable à l'économie de l'État et que le succès futur du pays dépend de la nécessité de continuer à veiller à ce qu'ils soient bien accueillis.

Un autre point de grande importance dans son programme est la grande attention portée à la question du changement climatique et des politiques environnementales: Trudeau a signé les objectifs de Paris et promis d'apporter des émissions «nettes nettes» endéans 2050.

Enfin, la politique des droits civils est fondamentale dans sa politique: Trudeau s'est souvent déclaré féministe et, au sein de son gouvernement, il a divisé ses ministères entre hommes et femmes, il est un partisan des droits des LGBT et il est le premier président à avoir participé au Pride Parade à Toronto. Il est également favorable à des politiques laissant aux femmes le choix d'avorter ou non, il estime que la consommation de marijuana devrait également être légalisée à des fins récréatives et il s'oppose à des propositions qui souhaitent limiter la liberté de religion sous prétexte de protéger les traditions locales.

Lorsque Trudeau était Premier ministre en 2015, le président des États-Unis d'Amérique était Barack Obama, beaucoup plus proche de ses positions, de sa politique économique et de ses idéaux, mais Trudeau se retrouve maintenant comme son voisin Donald Trump, qui a des positions opposées à la sa politique d'immigration, dans la manière de traiter les questions environnementales et également en ce qui concerne la question des droits de l'homme.

Le président américain Trump n'a pas signé les accords de Paris, il a été accusé à plusieurs reprises d'actes discriminatoires à l'encontre de la communauté LGBT et d'autres minorités et présente une idéologie radicalement di-

accusato di atti discriminatori nei confronti della comunità LGBT e di altre minoranze e presenta ideologia radicalmente differenti da quelle di Trudeau per quanto riguarda l'immigrazione. Soprattutto la politica protezionistica di Trump non ha giovato a Trudeau che ha dovuto scendere a compromessi e, nonostante la sua promessa di impegno ambientalista, acquistare e potenziare la TMP, un gasdotto sulla costa occidentale del Canada che porterà introiti per 330 milioni di dollari l'anno, ma che porterà anche a un aumento di 15 milioni di tonnellate di emissioni di gas serra nel paese. Trudeau è alle prese con un paradosso difficile, cioè convincere tutti che il denaro che viene dal petrolio serve a realizzare il futuro del Canada libero dai combustibili fossili.

di Chiara De Cet

férente de celle de Trudeau en matière d'immigration. Trudeau n'a pas profité de la politique protectionniste de Trump, qui a dû faire des compromis et, malgré sa promesse d'engagement environnemental, acheter et moderniser TMP, un gazoduc situé sur la côte ouest du Canada qui rapportera 330 millions de dollars aux États-Unis annuels, mais cela entraînera également une augmentation de 15 millions de tonnes d'émissions de gaz à effet de serre dans le pays. Trudeau est aux prises avec un paradoxe difficile, à savoir convaincre tout le monde que l'argent provenant du pétrole sert à réaliser l'avenir du Canada sans combustibles fossiles.

di Claudia Cremona

ISIS: AL BAGHDADI È MORTO

ED ORA COSA DOBBIAMO ASPETTARCI?



Abbiamo intervistato il professor Michele Brunelli, Professore aggregato di Storia ed Istituzioni delle società musulmane ed asiatiche e ricercatore presso l'Università degli Studi di Bergamo. Ci ha parlato del nuovo volto dell'ISIS dopo la morte del suo leader, avvenuta il 27 ottobre.

Iniziamo da una domanda generale: che cos'è oggi l'ISIS? Che evoluzione ha avuto?

Oggi, come quando è nato, l'ISIS rappresenta ancora un punto di riferimento ideologico per molti musulmani della 'Umma, la comunità islamica. Ha perso ovviamente la sua caratteristica principale, quella di controllo di un vasto territorio, ma resistono ancora sia la sua idea che la sua ideologia.

L'idea è che tutti i musulmani possano avere uno stato nel quale vige la sharia, cioè la legge islamica, e nel quale si possa vivere l'età d'oro dell'Islam, quella dei quattro califfi ben guidati (Abu Bakr, 'Uman, 'Uthman, 'Ali, 632-661) e l'ideologia è quella di realizzare un vero e proprio stato islamico sulla base di una serie di dottrine ben precise, quelle degli antenati, gli al salas. Ideologicamente l'ISIS è ancora vivo e vegeto, ma è stato militarmente sconfitto.

E quindi in che realtà opera oggi, sia territorialmente che politicamente parlando?

Opera ancora in alcune enclaves della Siria ed in Africa, in Libia e nelle zone del Saed, ma il suo punto di forza è soprattutto in tutti quei gruppi militanti jihadisti che, durante l'avvento dello Stato Islamico, quindi dal 2014 fino alla sua caduta, hanno giurato fedeltà al califfo al-Baghdadi e che ora giureranno fedeltà al nuovo capo Abu Ibrahim al-Hashimi al-Quraishi.

E con che risorse finanziarie opera? Ad esempio, si sa chi fornisce le armi?

Si è sempre saputo: l'unica cosa che allo Stato Islamico non manca sono sempre state le armi. In primo luogo perché nel momento in cui si sviluppò il nucleo originario, in Iraq, i primi affiliati di Daesh furono degli ex ufficiali della Guardia Repubblicana di Saddam Hussein, che sapevano esattamente dove fossero i depositi di armi che saccheggiarono. In seconda battuta, si è sempre autofinanziato gravando sulla popolazione locale, oltre che grazie ad una serie di finanziamenti rice-

vuti dall'estero; agli introiti provenienti dalla vendita di petrolio alla Turchia ed ai contributi che prende con la vendita di beni archeologici (quando si vedono le immagini, tristemente note, dei membri di Daesh che irrompono nei musei e che distruggono reperti e statue, in realtà la maggior parte viene poi venduta nelle grandi aste svizzere).

Oggi si finanzia con ciò che ha messo da parte, con il traffico di esseri umani e, in parte, sebbene questo non sia ancora stato provato, come facevano i talebani: con il traffico di droga.



Si può dire che sul piano militare l'ISIS sia stato sconfitto o comunque indebolito dalle coalizioni internazionali?

Sì, da un punto di vista militare è stato completamente sconfitto dalle milizie internazionali, che li hanno privati del territorio controllato dai suoi affiliati, che era arrivato ad essere vasto più o meno come la Gran Bretagna. I primi ad intervenire sono stati gli iraniani, seguiti dai russi, che sono coloro che hanno condotto, boots on the ground, la vera campagna via terra. Si è poi creata questa grande coalizione internazionale di cui fanno parte 40 paesi tra cui gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita (che da un lato li finanzia, dall'altro li combatte), così come la Turchia. Ora il problema è che, nel momento in cui c'è stato questo primo attacco da parte del governo turco, soprattutto nella fascia curdo-siriana del Rojava, molti dei prigionieri che erano detenuti lì sono scappati, ed il pericolo è che ora si possano riunire, coalizzare nuovamente, conquistando una nuova piccola porzione di territorio per ricostituire lo Stato Islamico.

Come è stata presa la notizia che Al-Baghdadi fosse stato ucciso dalla politica internazionale?

Da chi di queste cose non se ne intende posso pensare che sia stata accolta con tanta gioia, perché al-Baghdadi rappresentava ed

era il creatore dell'ideologia jihadista. Certo è che, così come è stato per Al-Qaeda, non è nel momento in cui viene ucciso il capo, come nel caso di Osama Bin Laden, che l'organizzazione terroristica cessa di esistere: lo testimonia il fatto che oggi al-Qaeda sia viva e vegeta, guidata dal medico ed ideologo egiziano Ayman al-Zawahiri, che ne è leader dal giugno del 2011.

Nel caso dell'ISIS, nel giro di poche ore è stato nominato il successore di al-Baghdadi, Abu Ibrahim al-Hashimi al-Quraishi; si tratta quindi di una vittoria tattica ma non strategica, perché l'ideologia terroristica non è ancora stata debellata, ed è quella che è pericolosa.



Il piano che ha portato all'eliminazione del leader di Daesh è frutto di un lavoro che era già iniziato con l'amministrazione Obama o è opera solo del presidente Trump?

Sicuramente questo piano era stato ideato già con l'amministrazione Obama in quanto dal 2014 si dava la caccia ad al-Baghdadi, esisteva già una taglia di 25 milioni di dollari sulla sua testa.

La riuscita del progetto è ascrivibile agli americani, e quindi all'amministrazione del presidente Trump, ma c'è stata certamente un'ottima collaborazione militare con Russia e Turchia.

E invece quale è stato il ruolo ricoperto dai curdi?



I curdi si possono annoverare tra i nemici del califfato, ma in realtà non sono un popolo monolitico e non possono essere riassunti in un'etnia unica. Anche al loro interno ci sono varie correnti. Ad esempio non tutti, per partito preso, sono contro Erdogan: non va dimenticato che il 20% della popolazione turca è curda; mentre alcune milizie, come i curdi del Rojava o l'YPG, hanno combattuto nelle fila dello Stato Islamico e sono considera-

te dal governo turco come i "jihadisti buoni". Anche se Saddam Hussein venne tradito dai curdi e da loro consegnato agli americani, in questo caso non si pensa che abbiano ricoperto un ruolo diretto nell'eliminazione di al-Baghdadi, né tantomeno che gli americani si siano consultati con loro per compiere questa azione. Certo è che ai curdi ciò ha fatto molto comodo, perché nel momento in cui l'ISIS si è sviluppato è andato ad insediarsi in quei territori che i curdi avevano iniziato a controllare in modo diretto, e quindi sostanzialmente si iniziava a parlare di uno stato de facto, e non de iure. Avevano una loro economia, un loro esercito, un loro leader, perciò sicuramente sono stati i primi a reagire con soddisfazione alla notizia. **Invece la discussa gestione mediatica dell'operazione da parte del presidente Trump ha avuto effetto sulla motivazione dei foreign fighters? È lui, di fatto, lo stereotipo dell'occidentale agli occhi dei combattenti?**

Secondo me nel momento in cui, subito dopo la fine dell'operazione, ha tenuto la conferenza stampa, durata più di un'ora, non si è posto tanti problemi sull'impatto che la morte di al-Baghdadi avrebbe potuto avere sui foreign fighters. Dal punto di vista mediatico, Trump è veramente un presidente sui generis: non segue una strategia, né tantomeno i consigli dei suoi spin doctors, cosa che Obama e George Bush Jr facevano, nonostante quest'ultimo abbia commesso numerose gaffes (una di queste fu quella di dire, all'indomani dell'11 settembre, che sarebbe partita una "crociata alla volta del mondo musulmano"). Trump non si cura dell'impatto mediatico delle sue dichiarazioni, perché il suo messaggio politico è rivolto essenzialmente al cuore degli Stati Uniti d'America, dove risiede il suo elettorato, che a malapena sa dell'esistenza dell'Iraq e che anzi non riesce ad indicarlo sulla cartina geografica. Ciò permette di capire perché il Presidente non sia stato per nulla delicato nel parlare della faccenda: ha deriso l'ex califfo, dicendo che scappava come un cane, mettendolo poi in relazione con l'eroismo dell'animale che ha partecipato all'operazione. **L'effetto che la morte di al-Baghdadi ha avuto tra i suoi uomini quale è stato?** Sicuramente di sgomento, perché lui rappresentava la quintessenza dell'ISIS, proprio perché



ne era anche il fondatore, e nel corso di questi anni era riuscito ad imporsi ed autoproclamarsi come khalifa, vicario, al contrario del suo effettivo successore, al-Quraishi, che invece è stato eletto secondo la tradizione preislamica e successivamente islamica, e che quindi paradossalmente, da un punto di vista politico, dovrebbe riscuotere più successo del suo predecessore.



I membri dell'ISIS sapevano perfettamente di dover essere pronti nella reazione, e le loro maggiori difficoltà sono state quelle di identificare una figura sufficientemente carismatica, che potesse seguire la strada tracciata da al-Baghdadi e che fosse in grado di ottenere un certo consenso da parte dei capi jihadisti; e quella di riuscire a far girare la notizia. È stato pubblicato proprio stanotte il nuovo numero di una delle riviste dello Stato Islamico, al-Naba, contiene l'elegia funebre di al-Baghdadi, corredata da una serie di minacce all'Occidente.

Nominare un nuovo leader così presto non lo espone in qualche modo, aggiungendo il suo nome alla lista nera delle coalizioni internazionali? Al-Quraishi era una figura di rilievo già prima?

Sì, era una figura di rilievo già da molto tem-

po e quindi ben inserito all'interno dell'organizzazione, specie da un punto di vista propagandistico. Esempio lampante è il nome scelto dal nuovo califfo, al-Quraishi, che si rifà alla tribù dei Quraish, cui apparteneva il profeta Muhammad. Si pensa che egli abbia incontrato al-Baghdadi quando era prigioniero degli americani in Iraq, e quindi abbia condiviso fin dall'inizio la riorganizzazione delle varie forze militari ed anche il primo progetto di costituzione dello Stato Islamico. È sempre stato uno dei fedelissimi e membro dell'inner circle di al-Baghdadi. Ciò non dovrebbe garantire problemi nella legittimazione del suo ruolo, bisogna solo aspettare che le varie milizie jihadiste rinnovino il loro giuramento.

Per concludere, adesso l'Occidente che cosa si deve aspettare?

Può verificarsi ovviamente un colpo di coda, ovvero uno o più attacchi volti a dimostrare che lo Stato Islamico è vivo e vegeto e soprattutto che al-Quraishi ha il controllo delle proprie milizie. In questo momento l'attenzione va mantenuta alta: sia per evitare che il nuovo califfo dia una dimostrazione della sua forza sia per gli enormi danni che i turchi ed alcune milizie curde filoturche hanno provocato facilitando la liberazione degli jihadisti ed un ulteriore aggravio dei cosiddetti returnees, i combattenti che hanno combattuto in Siria ed in Iraq e che stanno gradualmente ritornando nei loro paesi d'origine. Il rischio terrorismo, attualmente, è davvero molto elevato.

di Angelica Capelli

IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

LE IMPRESSIONI DEL MIO VIAGGIO

Questo intenso articolo ci è stato inviato da Lucia Agata Colosio, studentessa della classe 2°D. Buona lettura!

Dopo tre ore e mezza di volo atterro a Tel Aviv, una città moderna, ricca, innovativa, non una seconda New York ma quasi, e ne rimango colpita perché non mi aspettavo una città del genere. A dire la verità non sapevo che cosa aspettarmi da una terra così particolare, che sapevo essere da sempre in guerra proprio per quello stesso suolo su cui mi trovavo.

Dopo Tel Aviv mi sono diretta più a sud verso Betlemme, che è uno dei pochi territori palestinesi tra le terre israeliane. Quando mi hanno detto che ci stavamo dirigendo verso Betlemme non riuscivo a nascondere un sorriso, pensando alla classica capanna della natività che ritengo che a tutti, credenti e non credenti, venga in mente quando si nomina quella città. E invece, giunta alle porte della città, sono rimasta di stucco nel ritrovarmi davanti un imponente muro in cemento armato, alto 9 metri e lungo più di 700 km, per l'esattezza 732. Questo è il muro che gli Israeliani hanno costruito in tempo record (dal 2002 al 2003) per separare i territori palestinesi da quelli Israeliani, o meglio, per isolare i Palestinesi in quella che se ci pensiamo bene è una prigione a cielo aperto.

È interessante vedere come i due popoli vedano diversamente questo muro: gli Israeliani lo chiamano "muro di sicurezza" o "muro anti-terrorismo", mentre per i Palestinesi quello è il "muro dell'apartheid" o "muro della vergogna". Il muro delimita i confini della Cisgiordania, una delle poche terre dove i Pa-

la che viene chiamata migrazione forzata.

L'altro territorio è la Striscia di Gaza, continuamente bombardata dalla polizia israeliana per "tenere sotto controllo la situazione", dove i Palestinesi vivono ammassati in condizioni igienico-sanitarie precarie, profughi a casa loro. Nel muro vi sono dei varchi di accesso: i check-point, che sono dei passaggi obbligati, militarmente controllati dall'esercito israeliano, dove si deve passare per uscire dai territori palestinesi ed entrare nelle città israeliane.

In questi punti c'è sempre molto traffico e non c'è modo di passare avanti, nemmeno se si ha un'emergenza, infatti ci sono stati innumerevoli casi di persone che sono morte aspettando di passare il check-point per recarsi in ospedale. La percezione del muro non è l'unico elemento diverso tra questi due popoli così vicini eppure così lontani: vi sono infatti differenze abissali nella loro cultura, religione e mentalità. I quartieri israeliani e quelli palestinesi sono molto diversi: nei primi tutto è pulito e splendente, le aiuole di fiori curate, le case sono simili e ordinate con l'evidente influenza dei vari paesi occidentali da cui provengono gli Ebrei che hanno voluto tornare nel loro territorio storico. I quartieri palestinesi invece sono i più poveri e disordinati, con piccoli negozi e umili case.

Visitando Gerusalemme ho visto molti soldati molto giovani, perché in Israele c'è la leva obbligatoria, sia maschile che femminile, che rappresenta la seconda spesa dello Stato israeliano subito dopo quella per lo sviluppo medico-tecnologico. Per i ragazzi la leva dura tre anni, dai 18 ai 21 anni d'età, mentre per le ragazze 2, dai 18 ai 20. Mi ha fatto un certo effetto vedere questi ragazzi camminare per le vie della città con in mano dei mitra mentre indossavano la "qippah", che è una sorta di cappellino che portano tutti i ragazzi ebrei in ogni momento della giornata, per ricordare che Dio sta sopra a tutto. Questo mi è sembrato paradossale.



L'ultimo giorno del mio viaggio in Israele ho visitato lo *Yad Vashem*, il museo della shoah a Gerusalemme. È una grossa struttura in cui un percorso predefinito si snoda tra reperti, documenti e fotografie della persecuzione ebrea da parte dei tedeschi, che è sfociata nel genocidio. È stata un'esperienza sicuramente molto commovente e toccante, ma mi ha anche fatto riflettere parecchio. Camminando tra le fotografie ne ho vista una, che mi ha colpito subito e che rappresentava alcune guardie tedesche intente a costruire un muro per isolare una parte di città e formare così un ghetto, dove rinchiudere e isolare gli Ebrei. Non ho potuto fare a meno di rivedere in quella immagine la costruzione del muro israeliano a scapito dei Palestinesi e paragonare le due situazioni mi ha fatto venire i brividi: riflettendoci, gli Israeliani oggi stanno facendo ai Palestinesi qualcosa che ricorda i fatti avvenuti durante la seconda guerra mondiale.

La Storia non dovrebbe insegnarci qualcosa? Il mio viaggio in Israele mi ha aperto gli occhi su una situazione, la questione palestinese, ancora troppo poco conosciuta in Occidente e mi ha dato molti spunti di riflessione personale. Penso che non possiamo risolvere tutto, ma possiamo conoscere e far conoscere questa realtà, dando voce a chi ogni giorno la vive.

Al mio ritorno ho avuto la possibilità di condividere tutto ciò con la mia classe durante le ore di Storia, tramite un power point preparato da me, e ho visto interesse e voglia da parte dei miei compagni di sapere qualcosa di più su questo mondo di cui ci arriva poco o niente a causa delle barriere mediatiche. Eppure questa situazione sta ormai diventando insostenibile per lo squilibrio di forze tra i due popoli.

di Lucia Agata Colosio

DAVANTI AL FUTURO

IL PRESIDENTE SERGIO MATTARELLA IN VISITA A BERGAMO

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

Venerdì 24 novembre il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è stato ospite all'auditorium Santo Papa Giovanni XXIII al Seminario, in città alta. Il Capo dello Stato, accolto intorno alle sei dal sindaco Gori ed altri esponenti politici come il senatore del Pd Martina, nonché da un auditorium gremito di delegazioni studentesche ed esponenti di numerose associazioni della Bergamasca, tra cui Molte Fedi Sotto Lo stesso Cielo e Bergamo Scienza, ha tenuto un toccante discorso sulla necessità della scienza di servire l'umanità, per garantire una speranza ai giovani.

Ha iniziato il suo discorso complimentandosi con il popolo bergamasco, per la sua grande forza, facendo riferimento alla visita mattutina al Kilometro Rosso, campo scientifico di continue scoperte, che tenta di prevedere i cambiamenti della rivoluzione tecnologica, che ci ha regalato prodigiose conquiste e che ha abolito ogni barriera fisica, connettendo tutto il mondo, così come lo stiamo vivendo noi giovani. Il Presidente Mattarella ha invitato i presenti ad avere fiducia nei ragazzi perché più di chiunque altro sono in grado di percepire i cambiamenti in atto, come esemplificano le manifestazioni in favore del clima. I giovani di tutte le nazioni hanno ottenuto l'attenzione dei grandi leader mondiali, e li hanno implorati di salvare il pianeta ascoltando la scienza, perché possa prevalere sulle culture pseudoscientifiche, sul pregiudizio e sul sospetto: questo la scienza potrà farlo solo se si avvarrà della collaborazione della tecnica, con la quale da sempre coesiste. A tal proposito ha ricordato le figure di grandi uomini del passato che hanno saputo fondere magistralmente scienza e tecnica: ricorre il 500° anniversario della morte di Leonardo da Vinci, scienziato, ingegnere e teologo, nonché icona globale, così come Galileo Galilei, che ha creato nuovi punti di vista ed ha obbligato l'umanità a rimettere in discussione le sue certezze.

E' un bergamasco, il ricercatore Salvatore Ricciardo, l'autore del ritrovamento di una lettera galileiana a Benedetto Castelli, del 1613: proprio perché la ricerca è la base della conoscenza, è destino degli uomini ritrova-

re la vita stessa nella ricerca, che ha anche il potere di abbattere le barriere, di favorire lo scambio tra discipline e culture e di riconoscerci in una causa comune, quella dell'umanità, che è lacerata da incredibili paradossi, come quello tra le nuove frontiere dell'innovazione e le crescenti povertà ed immigrazioni.

Come possono tali gravissime violazioni dei diritti insindacabili dell'essere umano ancora esistere, se ogni giorno si verifica una nuova scoperta? Questo ha chiesto alla platea il Presidente.

La scienza ha perso la sua vocazione originaria, come strumento di verità e di progresso che aiuta a superare gli ostacoli, sgretolando i muri che li rappresentano: tale vocazione deve essere nuovamente affermata con forza. Perché ogni giorno vengono operati straordinari miracoli, come farmaci creati per guarire un solo bambino, che non devono cadere nel baratro dello sfruttamento. Il Presidente ha fatto notare come sia compito del singolo cittadino, così come della Costituzione, porre la scienza all'accesso di tutti, per promuovere la solidarietà ed il dialogo. Ha chiesto ai giovani di continuare a misurarsi con la scienza e la ricerca, che se "correttamente perseguite, sono intrinsecamente portatrici di democrazia, perché vivono della condivisione dei saperi, dello scambio. Non ammettono separazioni. Superano ogni confine." Ha infine invitato i ragazzi a non scambiare il mezzo della scienza, gli strumenti, per il suo fine. Nell'ultima parte del discorso ha chiarito importanti concetti, come il nuovo dilemma dell'uomo moderno, che deve essere in grado di scindere la macchina dalle necessità umane.

"Da parte dei giovani si invoca una nuova primavera, in cui sia possibile sostenere i sogni, i loro sogni, con speranza, coraggio, voglia di fare...occorre concludere da una ferma convinzione, facendo nostra una massima di Kahlil Gibran: Nel cuore di ogni inverno c'è una primavera palpitante e dentro la cortina della notte si nasconde il sorriso dell'alba". Quell'alba è dentro di noi. Sta a noi essere artefici del nostro futuro."

COSA NE PENSIAMO NOI

“Dell'incontro con Sergio Mattarella posso dire di avere un ricordo molto profondo, talmente ricco di aspetti e dettagli che mi lascia, al tempo stesso, con una contraddizione da risolvere, sempre se possibile.

Se da un lato ho apprezzato con tutto il cuore la positività trasmessa dalla sua persona, intendo lo stesso viso, il sorriso e la figura umile e delicata, credo di poter affermare che il discorso del presidente, invece, mi ha fatto un'impressione particolare. Mi spiego meglio, per non essere fraintesa. Sarà il periodo che sto passando, gli interessi su cui sto spendendo tempo e ciò che ascolto e su cui ragiono, ma mentre ascoltavo il Presidente, spesso mi sono distratta pensando alla realtà effettiva delle cose. Mi pareva che l'ottimismo che trapelava dalle parole che sentivo - e che forse un anno fa avrei pienamente afferrato e condiviso - urtasse con ciò a cui invece mi sto affacciando ora, stimolata da tutto ciò che mi viene proposto dall'esterno: letture, musica, opinioni di uomini e donne di varie epoche, spettacoli teatrali, notizie, semplici chiacchiere al bar, discussioni tra esperti. È difficile da spiegare e francamente non so se ci sono riuscita: apprezzo la speranza e l'ottimismo nella gente però quel pomeriggio mi sono sembrati come più traballanti del solito, ma non per quanto riguarda il discorso del presidente, bensì da parte mia. In ogni caso, l'incontro con Sergio Mattarella è stato sicuramente uno dei più significativi che avessi l'occasione di fare e il fatto che mi lasci riflettere così profondamente, a distanza di tempo, penso che ne sia la conferma.”

Elisa Leidi

“La mia partecipazione all'incontro è stata una cosa decisa all'ultimo minuto, ma sono stata grata ogni secondo di aver potuto avere l'opportunità di assistere al discorso del Capo dello Stato, che ho trovato illuminante, perché ricco di speranza nel futuro. Il Presidente Mattarella è una figura che ammiro per la bontà e la delicatezza con cui ricopre il suo ruolo di politico, figura nella quale gli italiani non credono più. Mi ha scaldato il cuore avere la consapevolezza che qualcuno di così importante, conoscitore del mondo, creda fermamente che ciò che sta rovinando il nostro pianeta possa diventare la salvezza. Perciò grazie Signor Presidente, per la fiducia con la quale ho lasciato la sala, per la gentilezza con la quale si è rivolto a noi giovani, per la consapevolezza di dover incarnare il cambiamento che le vedevo negli occhi mentre parlava. Per avermi dato la possibilità di aprire una finestra sul futuro: vedo un mondo libero, tollerante e bellissimo, e, cosa ancora più importante, mi vedo in esso.”

Angelica Capelli



THE POLITICIAN

RECENSIONE DELLA NUOVA SERIE TARGATA NETFLIX

Premi play e su sfondo nero leggi: "The Politician è una commedia sull'ambizione e ciò che si vuole avere a tutti i costi. Ma per quelli che soffrono di salute mentale instabile, alcuni elementi potrebbero essere di disturbo". Si tratta semplicemente della scena di apertura del teen-drama che Netflix ha rilasciato il 27 settembre 2019. Sulle parole "I want that trophy", che Uma Thurman pronuncia nelle vesti di Mia Wallace in Pulp Fiction, melodie pop, e rinomate composizioni classiche, il trailer della serie ci mostra spezzoni di essa, promettendoci tutto: diritti inalienabili, dibattiti civili, correttezza politica. Tutto. E, in effetti, è proprio quello che offre: un panorama e un'analisi implicita delle questioni sociali, che ci ritroviamo oggi ad affrontare, proiettate su un contesto scolastico. Ciò che non si nomina nel video, di circa due minuti, sono una comicità assurda e inquadrature tanto perfette da far abbandonare la speranza di ritrovare, di nuovo nella vita, un tale equilibrio visivo. Infatti, si alternano campi lunghi, totali e medi che permettono di dare importanza agli ambienti, attraverso inquadrature frontali di cui i personaggi costituiscono il punto focale. Gli edifici e gli arredi; gli abiti, gli accessori e il trucco completano l'insieme con colori e sfarzo. Inoltre, rappresentano la sfacciata ricchezza degli studenti del liceo di Santa Barbara e questi elementi contrastano con la lacuna emotiva dei personaggi, data dall'abbandono del codice etico per raggiungere il traguardo avidamente desiderato. La mente "malata" che sta dietro a questa perfezione ossessiva, è quella di Ryan Murphy, regista e produttore della serie, affiancato in entrambi i ruoli da Brad Falchuk e Ian Brennan. Precedentemente, i tre hanno lavorato al teen-drama per antonomasia: Glee, programma TV che tratta delle vicende e della quotidianità nel club di musica della McKinley Highschool di Lima (Ohio). Come in Glee, anche in The Politician, la storia è stata ambientata in una scuola superiore, con diversi spezzoni musicali e con personaggi che presentano caratteri analoghi: la cieca ambizione e l'insa-

ziabile fame di vincere. Tuttavia, nella commedia più recente, esse non sono canalizzate verso la musica, ma verso la politica: la Santa Barbara High si sta infatti preparando alle elezioni del presidente e del vicepresidente del corpo studentesco. Tra i candidati emerge il protagonista: Payton Hobart. Questo studente dell'ultimo anno, adottato in tenera età da una bizzarra coppia eccessivamente benestante, ha già il suo futuro programmato: una volta terminato l'ultimo anno di highschool, vissuto come leader del corpo studentesco, studierà ad Harvard per raggiungere quindi il suo traguardo finale, quello di diventare presidente degli Stati Uniti. L'ambizioso ragazzo porta avanti una campagna estremamente agguerrita, organizzata dai suoi fedeli segretari McAffe e James e dalla sua futura first-lady Alice. Ovviamente, essa ha, come basi, principi estremamente a cuore ai millennials di Santa Barbara, quali la gun violence, la discriminazione di genere, il razzismo e l'omofobia, per citarne alcuni. Sfortunatamente, niente procede come sperato, essendo Payton costretto a confrontarsi con scandali, dibattiti all'ultimo sangue, complotti, adulteri, congiure e morti. La competizione tra il protagonista e l'ultima candidata rimasta, Astrid, si fa quindi così agguerrita e malsana da tendere all'assurdo, in quanto interna ad un semplice contesto scolastico. Infatti, i due giovani sembrano di fronte all'evento della vita, il cui fallimento causerebbe lo sgretolamento del piano a lungo fine. È proprio questo il concetto che impedisce allo spettatore di immedesimarsi nei personaggi principali e che rende l'intera opera "comica". Esso è accentuato dalla presenza di personaggi tipo, come, ad esempio, quello della madre adottiva di Payton: donna ricca sposata ad un uomo più anziano, è quasi sempre assorta in attività oziose quali la pittura, il giardinaggio, l'equitazione o la meditazione. Con la presenza di attori di peso quali Gwyneth Paltrow (madre di Payton), Lucy Boynton (Astrid), Jessica Lange (nonna di Infinity Jackson, iniziale vicepresidente di Payton), Zoey Deutsch (Infinity Jackson) e Ben Platt (Payton Hobart), il prodotto finale è una commedia a tutto tondo, fatta colpi di scena, "amori" e situazioni ridicolamente divertenti.

di Tais Baggi



L'OROSCOPO

I segni d'aria: Gemelli, Bilancia, Acquario.

Segni intelligenti e fin troppo ragionevoli, possono spesso sembrare (forse lo sono) i soliti secchioni anche se sono ben conosciuti per la loro estroversione e la buona compagnia che tengono (invitateli alle feste, li amerete). Un altro loro tratto particolare è la creatività che dimostrano, spesso tanto accentuata da far spaventare le persone che hanno attorno: sono unici e liberi.

Vi serve convincere la professoressa a spostare la verifica? No problem, prendete un segno d'aria e sarà fatto (insomma, oratori nati). Tra i numerosi caratteri che hanno spicca però la loro indecisione e instabilità, essendo liberi e spensierati proprio come l'aria.

P.S.: non lasciate soli i segni d'aria e non insultate la loro intelligenza se non volete scatenare una guerra.



I segni di terra: Toro, Vergine, Capricorno.

I segni di terra stanno nel loro; sono mostruosamente calmi e spesso introversi, avviciaci tu perché loro non lo faranno con te (l'eloquenza non è il loro forte).

Quando hanno qualcosa da fare si fissano sull'obiettivo e niente li distoglie da esso, neanche una bomba nucleare; sono i più propensi (ingiustizia verso gli altri segni) ad aver successo nel mondo del lavoro. Ma sorge un problema: il loro pessimismo è sconfinato. Spesso è meglio stargli alla larga quando sono nella fase "no".

Possono sembrare freddi e senza cuore ma in realtà sono dei veri teneroni.

P.S.: Non iniziate una discussione con loro, perderete.

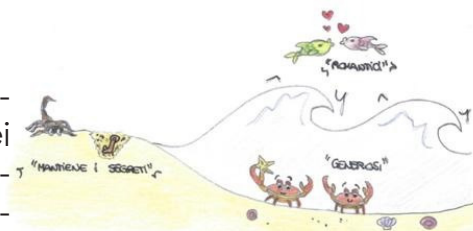


I segni d'acqua: Pesci, Scorpione, Cancro.

I romanticoni del gruppo. Sono i segni più sensibili e i migliori a tenere i segreti, data la loro riservatezza.

Fanno spesso fatica a gestire le loro emozioni e hanno sempre una guerra interna, in cui tentano di tenere a freno i sentimenti. Siate sempre gentili con loro perché sono persone che danno il 100% sempre, generosi ed empatici al massimo.

P.S.: State attenti a disturbarli nei momenti di riflessione, potrebbero aggredirvi (anche se sembrano innocenti).



I segni di fuoco: Ariete, Leone, Sagittario

Ecco i leader nati, i segni di fuoco. Scoppietanti ed esuberanti, puoi riconoscerli ovunque e, al contrario del segni di terra, spiccano per la loro estroversione.

Sei triste? Vai da loro. La scuola va male? Loro sono la soluzione.

Non vedrete mai un segno di fuoco abbattersi, positivi fino all'ultimo, se vogliono qualcosa se lo prendono senza l'approvazione di nessuno. Ogni tanto forse esagerano e possono sembrare autoritari e intolleranti e odiano l'indecisione altrui.

Affrontano la vita di petto senza troppe domande, innamorati dell'avventura, e la pigrizia non rientra nelle loro opzioni.

P.S.: Non cercate mai di sovrastarli, rischiate la morte.



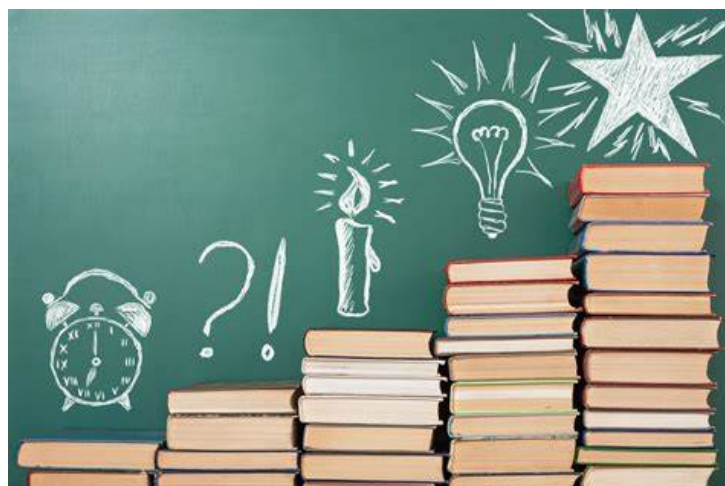
di Claudia Cremona
vignette di Silvia Cavagna

L'IPSE DIXIT

CASTRONERIE E STRAFALCIONI DETTI DAI NOSTRI PROF

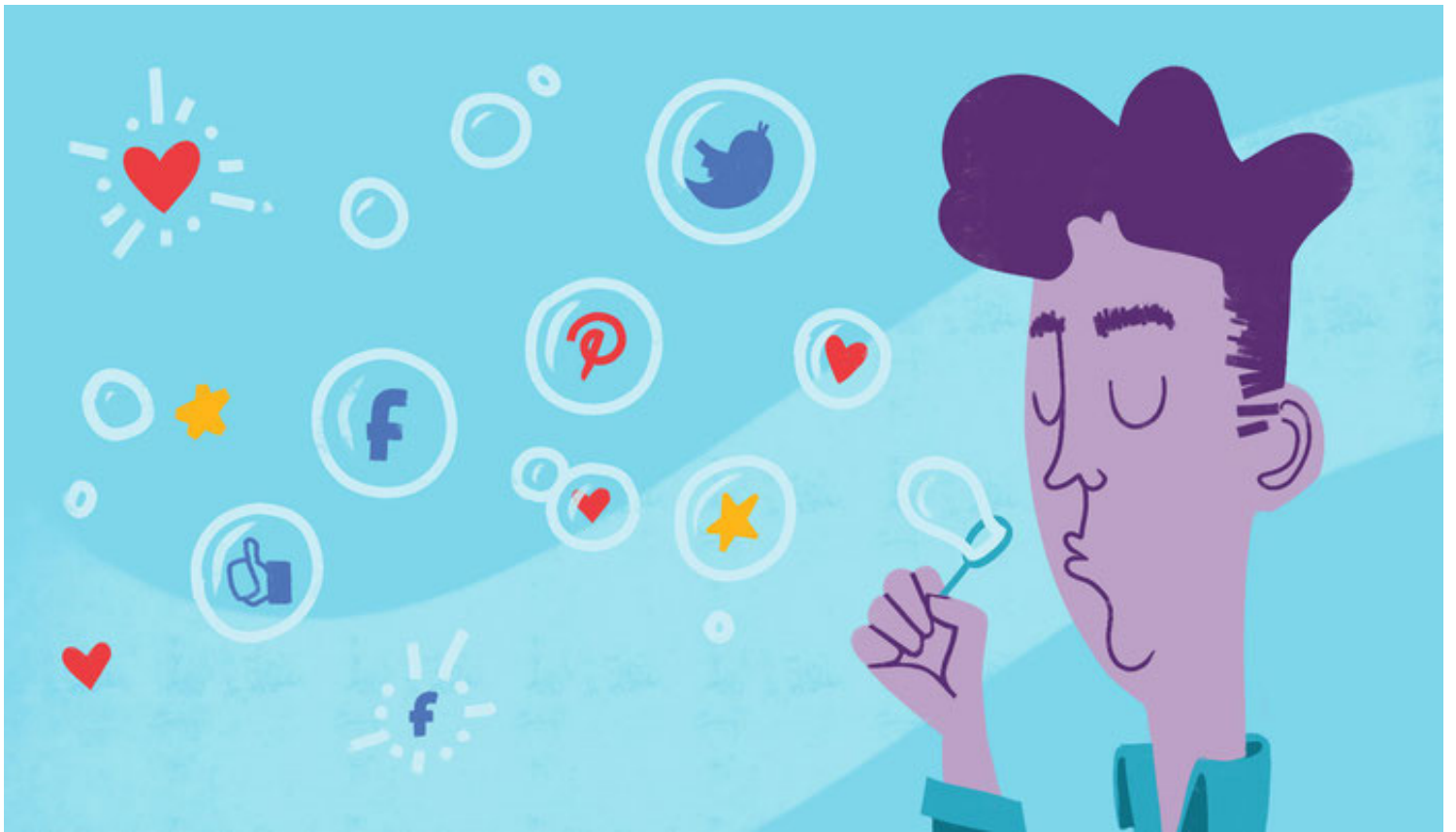
Pubblichiamo alcune stravaganti e divertenti citazioni dei nostri fantastici professori, inviateci da alcuni nostri lettori, che vi strapperanno grasse risate!

- **Studente:** "Profe ma perché abbiamo la porta blindata in questa classe?"
Prof: "Perché devo spiegare Cervantes e fare la verifica sulle relative!"
- "Voi ricordatevi sempre Alberto Angela cosa diceva."
- "Si vede il papa nella sua psicologia: è vecchio ma non è mica scemo!"
- "Ragazzi la mia vita è un inferno e voi non la migliorate certo!!"
- "Il mammut era un cugino degli elefanti che è morto prima."
- "Ti diverti a soffrire e poi muori!"
- "Voi vivete dentro la Nutella!"
- "Abbiamo la prima ora del lunedì insieme: sarò la prima cosa che vedete alla settimana ed anche l'ultima, se non studiate!"
- "Gli anfibii sono proprio scemi!"
- "Paramecio, il più simpatico tra i protozoi!"
- "Chicos, estoy hecha polvo!"



- "Siamo celomati come i lombrichi"
- "Prendiamo Urano, lo portiamo qui, e ci facciamo un barbecue!"
- "Sono meno... meno... di meno... va beh, vedete voi cosa sono meno. Voi scrivete: meno."
- "Il suo stile è unico, nuovo. Lui non copia come fareste voi!"
- "Gli sono crollate le torri, scusate se è poco".
- "Perché qui vedete...si vede..."*prof si gira a guardare la LIM*beh quinonsivedeniente..."
- "Beh io direi di iniziare con un giro di nomi così da avere tempo fin da subito per dimenticarli!"
- "Parlami dell'inferno perchè per qualche minuto lo vivrai!"

Cari Falconiani, facciamo un gioco: se riconoscete chi ha detto qualcuna di queste perle, inviateci la risposta sulla nostra pagina Instagram, @falconemagazine: vediamo quanti di voi indovinano! P.S.: Occhio agli insospettabili...



*Per qualsiasi richiesta o informazione, ci trovate
sulla mail giornalinofalcone@gmail.com;
sulla nostra pagina Instagram [@falconemagazine](https://www.instagram.com/falconemagazine);
o in riunione tutti i lunedì dalle 13:15 alle 14:15.
Grazie per averci letto!*